

INTERVENTO DEL PROF. AUGUSTO MARINELLI RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

Grazie Presidente, buonasera a tutti, alle Autorità, ai colleghi accademici, ai colleghi di Facoltà, agli studenti.

Ho accettato molto volentieri di essere qui quest'anno perché, salvo qualche eccezione, sono sempre stato presente all'inaugurazione dell'Anno accademico dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali, sin da quando sono diventato Socio corrispondente. Oggi sono qui con maggiore piacere, perché per me è motivo di riscatto: sono un pessimo vicepresidente, frequento poco l'Accademia, ma in questa occasione non posso mancare anche perché oggi terrà la prolusione una stimatissima amica, Maria Grazia Mammuccini, e parlerà di un tema che mi sta particolarmente a cuore, quello della multifunzionalità del bosco. Tratterà anche della ricerca scientifica e delle innovazioni in relazione alla multifunzionalità che è uno dei campi nei quali è impegnata l'università, sede primaria della ricerca e dell'alta formazione.

Questo non perché svolgo attualmente il ruolo di Rettore o perché io sia un ricercatore nel settore forestale, ma perché di multifunzionalità penso di aver parlato - assieme ad altri pochi colleghi - molti anni fa, quando nessuno pensava alla multifunzionalità. E il concetto, dal punto di vista teorico, è stato implementato proprio nel mio dipartimento, grazie all'impegno dei colleghi più giovani. Ovviamente si è trattato di una implementazione di tipo economico del concetto di multifunzionalità e su alcuni di questi aspetti abbiamo poi svolto delle ricerche che ci hanno portato, sulla base di ipotesi, anche a quantificare il valore della funzione ricreativa, della funzione di regimazione idrogeologica, della funzione paesaggistica e così via. È un settore nel quale siamo stati pionieri e che viene ormai accettato, in maniera universale e anche dal punto di vista politico. Quando noi dicevamo che il bosco svolgeva altre funzioni oltre a quella di miniera di legno e che la collettività prima o poi avrebbe dovuto farsene carico, qualcuno sorrideva. Abbiamo insistito molto e ci siamo accorti che la multifunzionalità del bosco è stata riconosciuta nel tempo in relazione allo sviluppo economico del paese e all'evoluzione del concetto di qualità della vita. Nel passato evidentemente certe esternalità prodotte dal bosco non erano di prima necessità e la collettività non era disposta a pagare. Con l'aumento del reddito, con l'aumento del benessere, con il miglioramento della qualità della

vita, oggi la collettività è più disposta. La multifunzionalità del bosco è un concetto in evoluzione e questo mi affascina particolarmente.

Il mio compito qui oggi non è quello di intervenire sul piano tecnico e scientifico, ma quello di portare a tutti voi la grande partecipazione dell'Ateneo. E lo dico a pieno titolo perché, prima di essere Rettore, sono stato Preside della Facoltà di Agraria e la cosa che probabilmente mi onora di più è che il corso di laurea in scienze forestali (nel quale ho sempre insegnato) è il primo in Italia ed è stato l'unico fino alla metà degli anni '70. Firenze è stata la culla di quasi tutti i forestali d'Italia, fino alla fine degli anni '70: docenti, ispettori e tecnici. Nel tempo sono nati altri corsi. Ricordo il primo parto: Padova, Bari, e poi Torino, Viterbo, Potenza, Reggio Calabria, Nuoro, Palermo. Abbiamo guardato sempre con grande preoccupazione a questo proliferare, ma oggi riflettevo che forse non è un male.

Nella mutata missione dell'Università se ci sono tanti corsi vuol dire che ci sono più studenti e vuol dire anche che ci sono più ricercatori, più docenti che sono in grado di dare un contributo positivo alla crescita dell'intero settore. Una volta c'era l'Accademia Italiana di Scienze Forestali, oggi ci sono l'UNIF, la Società di Selvicoltura e tante altre società scientifiche. Questo mondo è cresciuto ed è esploso, diciamo, anche il benessere generale: è migliorata la qualità della vita, altrimenti non so cosa avremmo fatto di questi forestali.

Oggi essere forestali non vuol dire più essere selvicoltori. Il concetto di forestale si è evoluto anche in funzione di quello che dicevo prima: ormai i forestali sono dei grandi lettori e grandi gestori del territorio aperto, più di altri laureati. Addirittura a Firenze abbiamo un'esperienza felicissima di un nuovo corso di laurea realizzato fra urbanisti e forestali che, secondo me, produce i migliori interpreti e gestori del territorio.

Questa proliferazione di corsi era partita già con la vecchia legislazione universitaria, quando ancora imperava la riforma Gentile degli anni '20. Il grande slancio quantitativo c'è stato con la riforma universitaria contenuta nel cosiddetto "509" che ha previsto cicli triennali, biennali, master e dottorati di ricerca. È stata una rivoluzione copernicana che ci ha impegnato un po' tutti, che ha portato a una frammentazione dell'offerta formativa straordinaria che in alcuni settori ha risposto alle esigenze della collettività e in altri non ha risposto. La cosa non finisce qui perché il "509" sta per essere modificato. È stato già prodotto e dopo brevissime consultazioni è stato presentato alla Camera per l'avvio della discussione alla Commissione cultura della Camera. Non avremo più il 3 + 2 ma avremo una confusione di titoli, bisognerà comprendere qual è l'architettura dei titoli universitari. Perché in alcuni casi resterà il 3 + 2, ma ci sarà anche un 1 + 2 + 2, cioè un anno comune, poi due anni per arrivare a un primo titolo e due anni per

arrivare a un titolo specialistico, interpretando un nuovo percorso metodologico. Accanto a questo ci sarà anche un 1 + 2 di tipo professionalizzante, non solo, ci saranno facoltà che avranno percorsi formativi fatti da un anno più quattro, come a giurisprudenza. Quindi, abbiamo impegnato circa tre anni per applicare in maniera sicuramente inadeguata la riforma, ed ecco che c'è la riforma della riforma, con gravissimi problemi applicativi, ma secondo me anche problemi di inganno nei confronti delle famiglie degli studenti che non capiranno per almeno due-tre anni a cosa si andranno ad iscrivere. E questo ovviamente succederà agli aspiranti forestali.

Con la riforma universitaria è cambiato tutto, non c'è un momento nel quale lo studente si cimenti con la ricerca attraverso una tesi sperimentale approfondita. La prima volta ne ha la possibilità probabilmente dopo la laurea specialistica, cioè a livello di dottorato di ricerca. Viene a mancare di fatto, in questa organizzazione, l'alta formazione.

Ora, in previsione del piano triennale di sviluppo dell'università italiana, si sta provando a recuperare questo settore mancante, quello dell'alta formazione. Quando parlo di alta formazione, ricordo e cito sempre l'esempio dei forestali. Apro una parentesi: quest'anno festeggiamo gli ottant'anni dell'Ateneo. Un'università giovanissima, ma con una grande tradizione perché è nata nel 1321. Poi i Medici l'hanno trasferita a Pisa, mentre a Firenze la cultura, la ricerca, l'alta formazione è stata sostenuta di fatto dalle Accademie e dagli ospedali, come nel caso della Facoltà di Medicina. Nel secolo scorso, con l'unità d'Italia, a Firenze non c'era l'università ma c'era la formazione superiore. C'erano diversi istituti superiori e per accedere ad alcuni di questi era necessario essere laureati. L'Istituto Superiore Forestale, con sede a Vallombrosa, è nato nel 1866, quando, appunto per accedere al Corpo Forestale dello Stato, da laureati ci si andava a formare, a livelli altissimi, nel settore forestale. Ecco, abbiamo questo patrimonio alle spalle di istituti di alta formazione, di cui oggi c'è assoluto bisogno. Noi speriamo di poter recuperare questa storia, questa tradizione per vivere meglio questo impatto con il nuovo.

Continuo dicendo che nell'ambito delle celebrazioni degli ottanta anni dell'Ateneo, che ho appena citato – e questo è un altro motivo di soddisfazione per me essere qui oggi – abbiamo istituito un riconoscimento istituzionale che è il “Salomone d'oro”. Il re Salomone è nel nostro logo, il re biblico sapiente, e fra i primi insigniti di questa onorificenza, abbiamo due persone: Maria Grazia Mammuccini e un altro che probabilmente non lo sa ancora che è il nostro Presidente dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali.